

IGNIS ARDENS



SAN PIO X° E LA SUA TERRA

IGNIS ARDENS
S. Pio X e la sua terra
Pubbl. Bimestrale n. 4
Anno XXXX
Luglio/Agosto
1994

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:

Italia £. 30.000

sul c.c. p. N. 13438312

Estero (via aerea) £. 60.000

Redazione-Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423/483105
Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso N. 106
del 10 Maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Borno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423/746276

In copertina:

S. Pio X nella gloria, con un richiamo a Venezia, alla morte e alla mamma Margherita.

GUARDIAMO CON FIDUCIA E DI PIÙ, A S. PIO X

Abbiamo da poco celebrato la festa liturgica di S. Pio X; in questo numero ne diamo ampia relazione. Presentiamo innanzitutto l'Omelia che il nostro Vescovo ha tenuto nella Messa del 28 agosto. Messa che doveva essere presieduta dal Card. Patriarca di Venezia, S. E. Marco Cè, ma che non ha potuto, perché convalescente da una recente malattia. Accanto al Vescovo diocesano, ha concelebrato, Mons. Antonio Mistrorigo, vescovo emerito di Treviso ed un gruppo di sacerdoti. La Schola Cantorum in quell'occasione, ha eseguito la Messa II^a Pontificalis del Perosi con bravura e fede.

Nell'Omelia, l'applicazione fatta dal Vescovo ha richiamato la pace e i fanciulli, due aspetti importanti che S. Pio X coltivò nella sua vita e quanto mai adatta anche per noi, nel momento presente.

Ginesta Fassina Favero ricorda le origini di questo periodico e le persone che hanno lavorato per la sua redazione e diffusione. A tutti rinnoviamo la più viva riconoscenza e ci auguriamo di poter continuare nell'impegno, per la conoscenza di S. Pio X.

Da poco è pure trascorsa la data dell'ottantesimo anniversario della santa morte di Pio X. "El guerron" che stava per scoppiare è ancora una volta messo in relazione con la sua morte, in un altro articolo. Pio X amava, pregava per la pace del mondo. Si disse: il suo cuore non ha retto all'annuncio della guerra imminente: prima vittima Lui stesso!

E Riese che cosa ha fatto per il suo grande Concittadino? Giustina Bottio ci racconta quello che ricorda al riguardo. Anche il centenario dell'ingresso del Card. Sarto nella diocesi di Venezia, viene ricordato. La Comunità Parrocchiale di Riese lo commemorerà con un pellegrinaggio a Ve-

nezia, domenica 20 novembre 1994, p.v.

Non vogliamo poi passare sotto silenzio l'altro centenario, avvenuto ai primi di febbraio di quest'anno, quello che ricorda la morte della Mamma del papa Pio X, Margherita Sanson. Rendiamo pubbliche alcune interessanti note inedite del comm. Bepi Parolin.

In questo numero inoltre viene riportata la cronaca di quanto è stata fatto quest'anno per celebrare S. Pio X a Riese, e altre notizie della vita parrocchiale.

Vengono ricordate alcune persone che non sono più, e che hanno meritato di Riese e di S. Pio X: Carlo Pastro, Don Ignazio Tonello e Galdino Libralato. Un ricordo particolarmente sofferto ed affettuoso è per Laura Vanzo, una giovane che il Signore ha chiamato a sé perché già pronta per il Paradiso.

Quest'anno abbiamo avuto a casa per un lungo periodo due nostri missionari: p. Angelo Pastro e p. Gianni Fanzolato, che ci hanno scritto: pubblichiamo le loro corrispondenze.

Questo numero di Ignis Ardens è particolarmente denso di commemorazioni e ricordi. Sia a gloria di S. Pio X e a vantaggio di tutti noi. Conoscere questa figura di santo e farla conoscere è un'urgenza per noi di Riese, per la diocesi di Treviso oltre che per tutta la Chiesa.

Devo esprimere infine la mia gratitudine anche alla stampa locale (Gazzettino e Tribuna) e alla televisione Antenna Tre, per l'attenzione dimostrata quest'anno alla festa liturgica di S. Pio X. Voglio sperare che la risonanza avuta, contribuisca veramente ad accrescere la conoscenza e la devozione a S. Pio X.

Mons. Giovanni Bordin

IGNIS ARDENS CONOSCERE PIO X

Omelia tenuta dal vescovo Mons. Paolo Magnani a Riese Pio X, il giorno 28 agosto 1994

PACE E BAMBINI: PREOCCUPAZIONI PASTORALI DI S. PIO X

Sia lodato Gesù Cristo!

È per me una vera fortuna trovarmi qui a Riese per celebrare solennemente la festa di San Pio X, cittadini di questo Comune, fedele di questa Parrocchia, patriarca, prete, parroco, vescovo, papa santo, di Riese.

Questa celebrazione è resa ancora più significativa dalla presenza non solo mia, ma dell'Ecc.mo Monsignor Mistrorigo che nel suo episcopato trevigiano ha avuto modo di conoscere, celebrare e parlare di tutto ciò che riguarda Papa Sarto.

E anche i Parroci di Riese di questo tempo, ora con zelo veramente convinto Mons. Giovanni Bordin, hanno intensificato la devozione della Parrocchia di Riese al suo privilegiato figlio.

Il Patriarca di Venezia Sua Eminenza Mons. Marco Cè, con cui ho parlato l'altro ieri, mi prega di darvi il suo saluto e la sua benedizione.

Noi la accompagniamo con le nostre preghiere per una sollecita e totale ripresa in salute.

Oggi, come è stato ricordato, si concentrano date significative: l'ottantesimo della morte e prima ancora il centenario del suo ingresso a Venezia, e il quarantesimo della sua canonizzazione.

Io ho molto negli occhi il quarantesimo della canonizzazione perché, giovane prete, ero presente in quel pomeriggio in piazza S. Pietro poco distante dalla persona e dalla figura di Pio XII. Così mi risuonano nelle orecchie ancora le sue parole, il tono della sua voce, l'imperativo con cui esprimeva alcune caratteristiche della santità di S. Pio X.

La figura di S. Pio va accostato alla Bibbia nella figura di Dio e poi di Gesù buon pastore, che dopo la risurrezione pur non ripetendo la

sua espressione "Sono il buon pastore", parla delle "mie pecore". Le "mie" dice Gesù: quindi si autodefinisce ancora pastore e ne affida la custodia a S. Pietro e ai suoi successori.

Ebbe modo di dire, a questo proposito lo stesso Patriarca di Venezia Card. Cè: - "l'Immagine di Gesù Buon Pastore nella Chiesa è cara alla tradizione cristiana fin dalle Catacombe".

La Liturgia celebra i vescovi come pastori.

Pietro diventa il pastore del gregge di Gesù e Pio X è diventato il pastore vicario di nostro Signore Gesù Cristo, in quanto successore di Pietro.

È l'immagine che meglio si attaglia a Pio X, la più promettente chiave interpretativa della sua persona e della sua opera.

Ora, sia della sua persona che della sua opera, è stato parlato con abbondanza di particolari in questi giorni e in passato.

Un energico messaggio è uscito dal cuore e dalla bocca del vostro Arciprete proprio in questi giorni; Arciprete che io volli parroco a Riese con la specifica finalità legata al culto di San Pio X.

Riese, vedete, è nella Diocesi e nella Chiesa universale più che un nome di Comune o di parrocchia, un segno evocatore ineludibile di una tappa storica nella santità cristiana e di un indirizzo di pratica pastorale che è diventata cattedra di pastorale per tutta la Chiesa.

Dal quadro più generale e ricco della vita di S. Pio X, io ricordo oggi due aspetti, due interessi grandi particolari che nella vita di S. Pio X rappresentano qualcosa indubbiamente di originale: **la pace e i bambini.**

Prima di tutto **la pace.** Io mi sono chiesto: quando è morto S. Pio X, e perché è morto proprio in quell'anno e in quel mese?

Domanda un po' presuntuosa e alla quale è difficile dare una risposta semplice e soddisfacente.

Uno ci prova. Ebbene, Pio X è morto poche settimane dopo l'attentato che è avvenuto a Sarajevo. Sarajevo, in cui erano stati uccisi l'arciduca austriaco Francesco Ferdinando, erede imperiale e sua moglie.

Ma già da tempo Pio X andava dicendo: - Sento venire la guerra, la guerra si avvicina e non passerà il 1914. -

Una guerra che egli chiamava il "guerrone" che, dicevano, "non sarà come le guerre della Libia". (I più anziani e chi ha un po' di cultura sulla storia del nostro tempo comprendono).

Ci sarà il "guerrone".

Ma lui voleva la pace, la voleva ad ogni costo.

Pio X è morto quando ha visto che la pace si allontanava e la guerra era ormai vicina.

Appena morto lui, cominciò un mese dopo, il massacro europeo.

Invitando a pregare per la pace, diceva di sentirsi oppresso dal dolore e dallo spavento, terribilmente afflitto e straziato da una indicibile tristezza, sollecito come era lui della salute e della vita di tanti e tanti popoli.

Carissimi: 1914 - 1994: questo ottantennio non ci dice niente?

Non si parla anche oggi di Sarajevo?

Non avvengono anche oggi massacri sia europei che africani?

Non è forse oppresso il nostro Papa di oggi da tante uccisioni, non rieccheggia anche oggi sulle sue labbra l'invito, la supplica, la preghiera per la pace?

Oggi, oggi noi qui a Riese dobbiamo invocare la protezione di S. Pio X in comunione col suo successore Giovanni Paolo II perché Pio X interceda presso Dio a favore di Sarajevo, a favore di altri Sarajevo sparsi nel mondo.

E l'altro aspetto che voglio inseguire è quello dei **bambini**. S. Pio X è stato il Papa dei bambini.

A me piacerebbe che venisse considerato, anche con una riflessione approfondita. Così, affrontando la pastorale dei bambini nella lunga tradizione cristiana, partendo dal gesto evange-

lico di Gesù sul quale si fonda probabilmente la stessa pratica del Battesimo e della Fede, quando Gesù dice: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di essi è il Regno dei Cieli».

Lui S. Pio X, occuperebbe in questa vicenda pastorale lunga, un posto importante.

S. Pio X ha avuto un'attenzione geniale, diciamo così, per la pastorale dei bambini.

Essa si riassume in due parole: la Comunione Eucaristica a sette anni e il compendio del Catechismo.

Mi fermo in particolare sulla Comunione Eucaristica, ricevuta dai bambini.

Allora si riceveva a quattordici anni.

Sul Catechismo già si è detto e si potrà dire tanto, ancora. Ma la Comunione, Lui, a Salzano, l'aveva anticipata, già.

Adesso, certo, c'è la tendenza a posticipare tutto, anche la Cresima.

No, S. Pio X ha anticipato, non ha posticipato e quando uscì il decreto di S. Pio X che autorizzava, ad alcune condizioni la S. Comunione, cioè ricevere Gesù Cristo da parte dei bambini a sette anni, fu anche criticato, anche da qualche Vescovo.

Continuò infatti in qualche zona il cosiddetto "doppio regime" e cioè si accettò la disposizione di Pio X, ma poi si fece un'altra celebrazione a quattordici anni chiamata "comunione solenne".

Evidentemente, nell'orizzonte, i segni di una pur pacata contestazione.

A un Vescovo Francese, Pio X diceva: «So che mi si critica in Francia perché io ho permesso la Comunione ai bambini.

Ebbene, proprio per questa Eucaristia data ai bambini, tra i bambini ci saranno dei Santi e voi lo vedrete".

S. Pio X ha portato così nel suo insegnamento, l'esperienza della sua vita di Parrocchia e poi quella anche di Vescovo. I bambini! Egli vedeva la Comunione dei bambini in un intreccio, tra Parrocchia e genitori.

E i genitori, i bambini e la Parrocchia dovevano trovare un concerto attivo di attenzione, di catechesi in modo che la giornata della Prima Comunione fosse una giornata indimenticabile; indimenticabile non tanto per il fasto ester-

no, ma quanto per il suo significato e la forza di un incontro con Cristo diventato esperienza nel cuore ancora puro, limpido e di sentimenti trasparenti di ogni bambino e di ogni bambina.

Anche oggi è per noi viva la questione sulla pratica sacramentale di bambini.

L'invito che ci viene da Pio X è quello di insistere in questa pastorale per la formazione cristiana dei bambini coinvolgendo i genitori, i catechisti e tutta la Comunità Parrocchiale.

Il bambino non è un piccolo cristiano collocato a parcheggio: intanto che stia bene, che sia bello in volto, che vesta bene, che non abbia nessun fastidio; quasi "un giocattolo" che illustra la famiglia e la rende gioiosa.

Il bambino sarà certamente anche una realtà così; ma è molto di più, è una persona umana, salvata da Cristo, chiamata alla santità...

Ecco, oggi si dice: - Troppo si è dedicato ai bambini e poco agli adulti. -

Forse è per certi aspetti anche vero ma dobbiamo convincerci che adulti e bambini vanno considerati insieme nella Chiesa; non si può trascendere la pastorale, la formazione dei bambini in nome della pastorale degli adulti.

Come non si deve dimenticare la formazione cristiana permanente degli adulti, perché si

dà troppo ai bambini. Occorre che la Parrocchia, nella Diocesi, nella nostra diocesi ci sia questo intreccio di interessi, di intenti spirituali, di preoccupazioni che formano uno degli interessi maggiori della Comunità parrocchiale.

Procreare i bambini, educare i bambini, aiutarli nel cammino soprattutto nei sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia, della Cresima.

Una domanda viene spontanea: Parrocchia di Riese, che cura hai dei tuoi bambini? Cosa sono? Che preoccupazione i genitori hanno dal punto di vista della formazione cristiana?

E poi come, comunità diocesana: come vediamo questi bambini? Che contributo diamo alla loro crescita?

Penso alle molte scuole materne, penso alle religiose, penso anche alle insegnanti maestre di Scuole Materne e Parrocchiali, penso ai Catechismi in preparazione alla Comunione, penso a tutto quel mondo di attenzione e di premura che i nostri Parroci cercano di coltivare, ma occorre certamente fare e fare di più.

L'esempio di S. Pio X ci aiuti e ci stimoli.

Paolo Magnani
vescovo

(Trascrizione dal registratore, senza la visione del Vescovo)

40 ANNI FA, NASCEVA IGNIS ARDENS

Breve cronistoria

(G.F.F.) - Era la primavera del 1954. La data per la Canonizzazione di Papa Pio X era già stata decisa e comunicata al popolo. Al paese natio del grande Sommo Pontefice i pellegrini affluivano numerosi. Il comm. Giuseppe Parolin, pronipote di Pio X e custode intelligente dei ricordi dell'illustre Prozio, ebbe una encomiabile idea: tenere legati a Riese i concittadini che si trovavano in altri luoghi d'Italia o all'estero e quei fedeli che, essendo passati anche una sola volta per il paese si sono sentiti subito cittadini di elezione di questo angolo di terra tanto fortu-

nato, mediante un periodico che, attingendo alla ricerca storica di documenti e fatti, servisse a scoprire e illuminare la figura di Giuseppe Sarto come uomo, sacerdote, vescovo, pontefice e santo e inoltre con una cronaca speciale facesse conoscere le manifestazioni che si svolgono a Riese e la vita religiosa della parrocchia. Ne parlò al parroco, Mons. Valentino Gallo, che approvò entusiasticamente tale brillante idea.

Furono allora radunate, in un'aula delle Scuole elementari, quelle persone che furono

ritenute idonee a dare il loro contributo con lo scritto e con l'opera alla formazione di questo bollettino, che fu intitolato "Ignis Ardens" (fuoco ardente) il motto che venne attribuito a Pio X.

Il primo numero, ottenuta l'approvazione ecclesiastica e l'autorizzazione del Presidente del Tribunale di Treviso, uscì nel luglio del 1954, esattamente quarant'anni fa.

Era allora direttore responsabile il maestro Ferdinando Carraro, che tenne l'incarico per quasi venti anni. A lui successe Padre Fernando Tonello, tuttora direttore responsabile. Venne stampato nella tipografia Editrice Trevigiana di Treviso, la tipografia della Vita del Popolo.

Da allora, ogni due mesi, Ignis Ardens serve come legame d'affetto fra il mondo e la terra di S. Pio X. Le persone che scrissero in esso lo fecero per amore al loro Santo, così che si può affermare che è stato scritto più col cuore che con la penna. Meritano d'essere ricordati: il comm. Giuseppe Parolin che, per molti anni, ne fu il principale redattore e sostenitore; la di lui moglie, signora maestra Antonietta Robazza Parolin, che, oltre ai cenni biografici su S. Pio X, finché visse e cioè fino al 1962, curò l'angolo dei fanciulli, firmandosi Zia Antonietta; Padre Fernando Tonello che arricchì la pubblicazione con preziosi articoli e bellissime poesie; il prof. Alessandro Favero che, oltre alla stesura di articoli su ricerche storiche, curò anche la cronaca parrocchiale; e tanti altri che, saltuariamente, prestarono la loro penna e la loro intelligenza; quali: la signorina maestra Bruna Monico con le sue riflessioni sotto lo sguardo di Papa Santo, il dott. Basilio Tobaldo di Loria e Mons. Peloso con le loro poesie, Cesare de Agostini con "Testimonianze Mantovane", Don Francesco Santon con le sue meditazioni ed esortazioni di prima pagina.

Non è il caso di elencare i nomi di chi scrive ora. I lettori li conoscono. Sono quasi tutte persone semplici, che non si illudono di sostituire degnamente chi le ha precedute, ma scrivono con umiltà e col cuore, sperando di continuare a portare un saluto affettuoso a chi vuol tenersi legato a Riese con il vincolo della devo-

zione al nostro Santo.

Non si può, però, lasciar passare sotto silenzio chi ha lavorato in un altro modo, per Ignis Ardens.

Ricordiamo le buone Suore dell'Asilo Pio X, le signorine Pia e Rosetta Parolin (ora sostituite dalla signora Anna Lazzari custode della Casetta) che raccolsero le quote dell'abbonamento e le relazioni di suppliche e grazie ricevute e la signorina maestra Dina Monico che fu, fin dall'inizio consigliera apprezzata, amministratrice esatta e coscienziosa e si prestò per far recapitare ogni numero agli abbonati di Riese e per spedirlo a quelli che risiedevano fuori, specialmente all'estero.

In paese, a quei tempi, il bollettino non arrivava per posta, ma veniva recapitato alle famiglie per mezzo di qualche incaricata.

Fra queste c'era anche Gioconda Merlo, una lontana parente di S. Pio X perché figlia di Rosa Sarto, seconda cugina del Papa. Ella, pur essendo anziana, continuò ad andare a dispensare Ignis Ardens finché le forze glielo permisero e lo fece con una esattezza scrupolosa, veramente encomiabile.

E che dire del lavoro per tanti anni dalla signorina Zinetta Ferrarese? Sempre sollecita nel riordinare il materiale, correva in tipografia, pensava alla spedizione dei numeri, si teneva in contatto con gli abbonati. Faceva ogni cosa col pensiero rivolto a S. Pio X, del quale è tanto devota.

Tutto questo lavoro venne sostenuto, incoraggiato, e sollecitato dall'abile regia del parroco Mons. Giuseppe Liessi, che iniziò il suo servizio pastorale a Riese proprio qualche tempo dopo la nascita del periodico.

Dobbiamo essere riconoscenti a tutte queste brave persone. Se il nostro periodico è ancora amato, se continua a zelare ovunque la devozione al nostro grande Concittadino, lo dobbiamo certamente a loro che, con dedizione e spirito di sacrificio l'hanno tenuto in vita e ne hanno favorito la diffusione.

IL PIO TRANSITO DI PAPA PIO X AVVENUTO IL 20 AGOSTO 1914

Il 28 giugno 1914 l'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria e la sua augusta consorte venivano assassinati, da mano serba, a Sarajevo. Nell'apprendere la notizia di quell'orrendo delitto politico, Pio X, che ne aveva intuito le spaventose conseguenze, rivolto a Mons. Scapinelli, esclamò: «Ecco la scintilla del grande incendio!»

Già da tempo Egli aveva presentito e vaticinato lo spaventoso cataclisma che stava per sconvolgere l'Europa. L'anno prima, ricevendo in udienza di congedo il Ministro del Brasile presso la S. Sede, concludeva il suo colloquio con queste parole: «Felice Lei che sarà lontano quando fra breve scoppierà la grande guerra in Europa».

Anche al suo fedele collaboratore e Segretario di Stato, Sua Em. il Card. Merry del Val, un giorno aveva detto: «Verrà, Eminen-

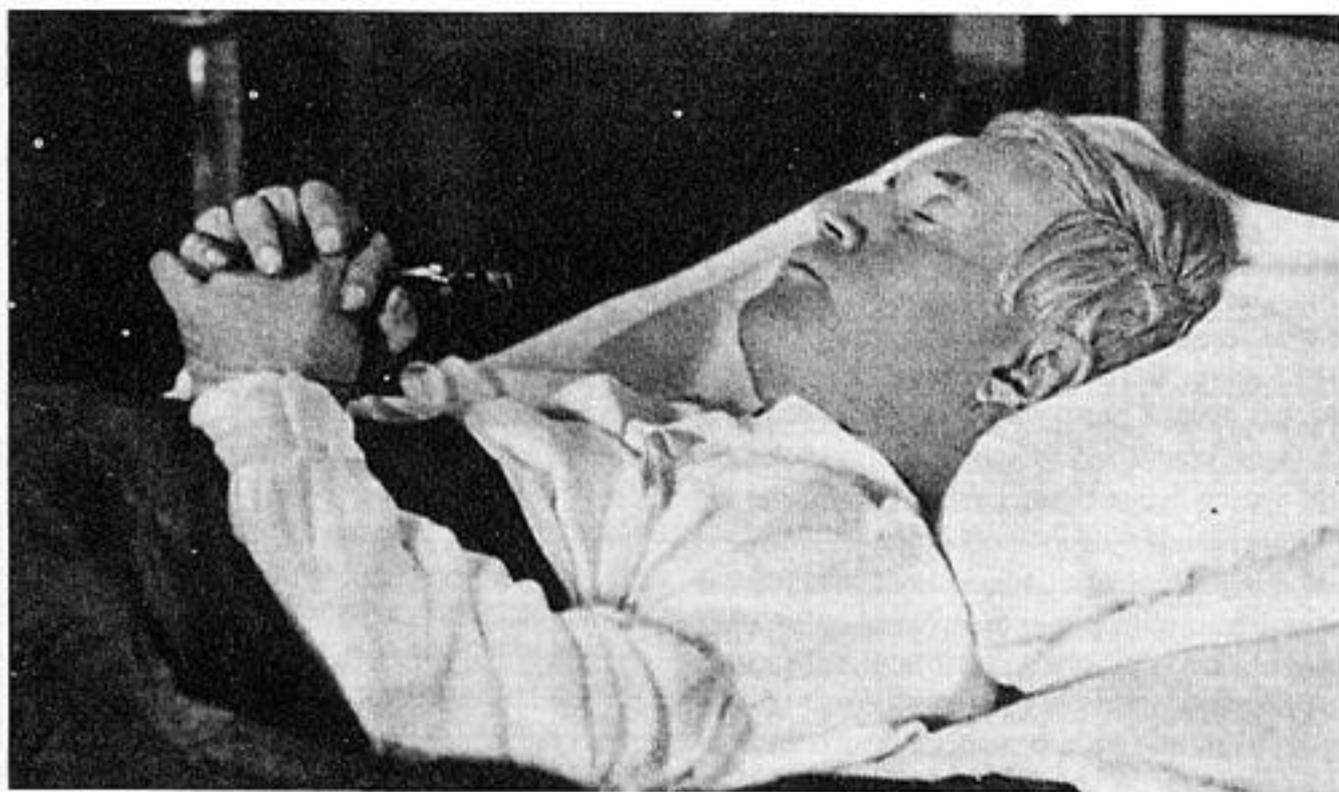
za il guerrone, non passerà il 1914 senza che sia scoppiato».

Purtroppo le sue previsioni si avverarono.

Il 3 luglio 1914 l'Austria inviò alla Serbia una nota diplomatica che questa respinse, per cui il 28 dello stesso mese le dichiarò la guerra.

Aveva così inizio quell'immane flagello che coinvolse tutta l'Europa.

Davanti agli orrori della guerra il mite e angelico Pio X rabbrivì e, al primo sangue versato, più non volle alcun conforto dagli uomini: solo, chiuso nel suo immenso dolore, pianse prostrato davanti a Dio. E poiché la sua voce angosciata di Padre fu inascoltata dai Capi responsabili, fece la grande offerta: «O mio Signore e mio Dio - pregò - per scongiurare questo tremendo flagello vi offro la mia vita».



Il papa Pio X sul letto di morte.

Il suo fu l'olocausto supremo del buon pastore che dà la vita per le sue pecore.

La sua vita! Era quanto gli rimaneva, poiché semplicità e consuetudine di affetti antichi, predilizione di luoghi, attaccamento di abitudini e propensione di gusti, tutto aveva sacrificato, in dolore amarissimo, alle esigenze di quel trono, alla chiamata grandissima, per lui semplice e schivo d'ogni pompa. Ora non gli rimaneva che un soffio di vita, e gramo, perché già parecchie volte le forze erano apparse deboli e pronte a sciogliere dai lacci mortali lo spirito del vecchio Pontefice. La guerra doveva essere l'ultima sua amarezza. Le sue mani, protese quasi a dividere i litiganti, erano state respinte.

Che cosa dunque gli rimaneva?

L'ultimo fiato di una vita stanca e angosciata. Quella offerse, che era ormai l'unica cosa sua. Dio l'accettò.

Verso la metà d'agosto Pio X si mise a letto e il giorno 18 l'Osservatore Romano dava l'annuncio ufficiale che il Papa era colpito da un'affezione bronco-catarrale.

La mattina del 19 agosto una complicazione nefritica si aggiunse al fatto bronchiale e gli fu amministrato il S. Viatico fra la commozione dei Cardinali e della Corte pontificia. Anche il morente versò qualche lacrima di commozione.

Alle 13,25 di quello stesso giorno, improvvisamente, il silenzio dell'ora calda e soffocante fu rotto dal rintocco cupo del campanone di S. Pietro che prese a suonare lento, lugubre e solenne. Era l'annuncio che Pio X era in agonia.

All'una e un quarto della notte del 19 al 20 agosto 1914, in una cameretta, semplice e nuda come una cella, alla presenza di pochi collaboratori fedeli, delle sorelle e della nipote, il Cuore magnanimo di Papa Pio X cessava di battere.

Il popolo di Roma apprese il triste annuncio la mattina, all'alba, e, piangendo, emanò la sua sentenza: «È la prima vittima della guerra. È morto un santo»!

Sui fili telegrafici la notizia si diffuse rapidamente e arrivò anche a Riese, dove vi fu un compianto generale, consolato però dalla certezza che, mentre sul colle Vaticano si spegneva quella grande luce che era stato Pio X, una stella di mirabile splendore si accendeva in Cielo.

La salma di Papa Sarto, rivestito degli abiti ponteficali, fu esposta nella sala del trono, per soddisfare il desiderio dei fedeli che erano impazienti di visitarla.

Più che giacente sopra un catafalco, nell'immobilità della morte, pareva adagiato su un trono, in preda ad un sonno leggero, ma in procinto di svegliarsi e volgere all'intorno lo sguardo serafico.

I visitatori che affollavano la sala, per nulla trattenuti dalla maestà della morte, si avvicinavano a Lui per baciargli i piedi e le mani, per accostargli alle vesti oggetti cari, da conservare poi come ricordo.

Il commovente spettacolo si rinnovò quando la venerata salma venne trasportata in S. Pietro ed esposta nella cappella del santissimo sacramento. Tutta Roma si riversò nel maggior tempio della cristianità per rendere l'estremo omaggio al defunto Pontefice: al rito della tumulazione, la sera del 23 agosto, la moltitudine era addirittura immensa.

In mesto, religioso silenzio, la bara veniva introdotta nelle Grotte Vaticane e rinchiusa dentro un tumulo in muratura, semplice e modesto come il grande figlio di Riese era stato per tutta la sua vita.

Quando si compì il tempo segnato, la sacra spoglia risalì dall'oscurità catacombale e, dal 17 febbraio 1952, dentro un'urna di bronzo dorato, si trova nella basilica superiore, sotto l'altare della cappella della Presentazione.

La semplice tomba delle Grotte vaticane, donata a Riese nel 1960 da Giovanni XXIII, è ora ricostruita nella cappellina della chiesa parrocchiale.

Ginesta Fassina Favero

NOI, I CONCITTADINI DI SAN PIO X

Leggo sempre più spesso sul ciclostilato "La Voce della Comunità", che traccia i programmi settimanali di vita e di attività della nostra parrocchia, che molti riesini fanno celebrare Sante Messe in onore di San Pio X o per ottenere grazie per sua intercessione. E questo mi fa piacere e mi edifica.

Devo dire però che la devozione dei Riesini verso il santo Concittadino non è espressione di questi ultimi anni: essa affonda le sue radici in tempi remoti, quand'Egli forse era ancora in vita perché già allora era diffusa, fra la gente, la convinzione della sua santità.

Ed ecco mi vien voglia di ripercorrere un

e al cammino di San Pio X attingendo ai miei ricordi personali che risalgono al 1935 o giù di lì.

Molte cose che scrivo le ho sentite narrare a viva voce dalle pronipoti Pia e Rosetta, dal comm. Bepi Parolin e famiglia che furono pazienti coraggiosi e sicuri assertori della causa del nostro santo e ad essa dedicarono ricerche storiche ed aneddotiche minuziose oppure fatiche e servizi che richiedevano tempo, dedizione e fatica.

Ricordo ancora che, quando mi recavo alla scuola elementare, vedevo ogni mattina inmancabilmente la "siora" Vittoria Parolin,



Il gruppo dei Maestri nel 1959. Anch'essi hanno contribuito alla conoscenza di S. Pio X.

po' la storia dell'ultimo ottantennio, dal giorno in cui Pio X nacque alla vita del cielo (20 agosto 1914).

Si parlò subito della morte di un santo; furon introdotte abbastanza velocemente le cause di beatificazione e di santificazione che furono affidate, com'è d'uso, al Postulatore: l'abate Parenti dell'Ordine dei Benedettini.

Queste cause ebbero tempi di conclusione relativamente brevi, ma incontrarono le loro brave difficoltà perché si sa che la Chiesa, prima di glorificare i suoi santi, va con i piedi di piombo e ne vaglia ogni istante di vita, con scrupolosa attenzione.

Comunque io desidero guardare alla storia

riparata alla bell'e meglio con uno scialetto di lana scuro, le gonne lunghe, il grembiulone che le arrivava fin quasi ai piedi; fra le braccia teneva una scopetta di saggina: ogni giorno, qualunque fosse la condizione atmosferica, andava ad aprire ed a pulire la Casetta dello zio. Quanto amore e quanta devozione!

Era quello uno spettacolo di dedizione così vero, così quotidiano che non l'ho più cancellato dalla memoria.

Dopo la sua morte, umili lavori furono svolti in modo particolare dalla figlia Pia e dalla sorella Rosetta; esse furono anche le prime custodi del piccolo Museo che venne eretto nel 1935 e che era destinato a raccogliere

le umili cose che il Papa aveva usato in vita e molti documenti che lo riguardavano.

Furono loro che, per prime, si accollarono l'impresa non sempre facile, di accompagnare i devoti pellegrini alle varie stanze spiegando loro, per sommi capi, la vita, le opere, la grande umiltà e povertà di San Pio X.

E questo compito svolsero con passione e rinuncia per oltre mezzo secolo. Vi par poco?

Altre persone che devono essere ricordate per il loro impegno nella ricerca di documenti e aneddoti su San Pio X sono il pronipote comm. Giuseppe Parolin che fu per molti anni segretario comunale di Riese e che lasciò alla parrocchia e alla Fondazione Sarto una ricca documentazione di scritti editi ed inediti sulla figura del nostro Papa Santo.

Sua moglie, la signora Antonietta Robazza Parolin, si cimentò in un'opera pure lodevolissima e non meno faticosa: quella di far conoscere ai fanciulli la biografia di Giuseppe Sarto.

Essa pubblicò, intorno agli anni 50, il libro "Si accese una stella" in cui si prodigò con bravura di scrittrice e con sapienza di maestra (e questa era anche la sua professione) a raccontare in forma piana ed immaginaria, vita, aspetti, progressi di vita del futuro santo: il bel racconto era destinato ai fanciulli. Non voglio dilungarmi con nomi e figure particolari, quantunque di molti potrei dire...: mi si lasci solo citare un tipo di devozione umile e delicata che ormai a Riese constatiamo ogni anno di persona.

Durante il mese di luglio o i primi giorni di agosto possiamo vedere, settimana dopo settimana, la Casetta di San Pio X e gli altari delle nostre chiese ornati di una quantità strabocchevole di gladioli.

Sono i gladioli di Emiglio Canarin (Pigozzo), un anziano contadino del nostro paese. Ogni anno egli coltiva file e file di questi fiori, rinunciando forse ad ore di riposo, per farne devoto omaggio a San Pio X.

E questo da anni, da decenni, gratuitamente.

Non la chiamate devozione, questa? Io sì:

devozione, ripeto, umile e delicata: ogni anno a luglio, quando entro in chiesa ed ammiro "i gladioli di Emilio" resto profondamente commossa ed edificata.

Ma lasciamo stare le devozioni delle singole persone e le loro iniziative: vediamo piuttosto cosa offre collettivamente la nostra parrocchia al Suo Santo concittadino.

Innanzitutto partecipazione attivissima alle varie liturgie solenni, preghiere, richieste di grazie, come dicevo all'inizio e come molti abbonati possono vedere sulle ultime pagine di "Ignis Ardens".

Nel corso degli anni passati, la devozione al Santo si manifestava fra noi anche facendosi fotografare, nei momenti più importanti della vita, vicino alla sua immagine.

Quanti ragazzi fecero quest'atto di devozione nel giorno del loro primo incontro con Gesù!

Quante famiglie ebbero inizio sotto lo sguardo benedicente di San Pio X: sposi, parenti ed invitati venivano fotografati vicino al monumento spagnolo (quello davanti all'Asilo).

Così, nel corso degli anni, la devozione a Pio X veniva coltivata e tramandata alle nuove generazioni non solo dai sacerdoti, ma anche dai catechisti e dai maestri delle scuole elementari: vi offro qui una foto ricordo in cui molti di noi riconosceranno la "loro maestra" e gli insegnamenti ed esempi che ne hanno ricevuti.

È stata fatta, penso, intorno al 1959, quando a Riese fioriva ed era attivissima una sezione di maestri cattolici.

E così, lungo lo svolgersi del tempo, la devozione al Santo concittadino si è venuta sviluppando attraverso la conoscenza, la preghiera e l'attenzione di numerose grazie ricevute.

Così le nostre celebrazioni liturgiche, i lumini accesi sotto le statue, le nostre fiaccole, le devotissime processioni notturne sono il segno vero dell'amore, dell'orgoglio e della voglia di imitare un santo così vicino a noi, così di Riese!

Giustina Bottio

UN SECOLO FA IL PATRIARCA SARTO FACEVA IL SUO INGRESSO A VENEZIA

(G.F.F.) - Si compiono, il 24 novembre prossimo, i cento anni dell'ingresso a Venezia del cardinale Patriarca Giuseppe Sarto.

Dopo la morte del Patriarca Agostini, per un anno e mezzo la Santa Sede si adoperò per la scelta della persona adatta a reggere la Diocesi di Venezia che veniva considerata «una vigna difficile con gravissimi, numerosissimi ed eccezionali bisogni».

Cominciò a circolare una rosa di nomi e, fra questi, anche quello di Mons. Sarto, allora Vescovo di Mantova. Allorché tale voce giunse all'orecchio dell'interessato, questi, sorridendo, disse: «I Patriarcati non sono bocconi per le nostre bocche».

Ma quando, in un secondo tempo, non poté sottrarsi dall'accettare il peso del Patriarcato Veneziano, così scrisse ad un suo confidente: «Accade ben spesso che mentre l'uomo medita di dirigere ad un fine il corso della sua vita, veda rompersi ad un tratto i propri disegni, perché quando crede di camminare sicuro per una via, Iddio dispone altrimenti di lui e lo porta dov'egli non aveva giammai pensato».

Iddio lo aveva chiamato a Venezia ed Egli pensò fosse suo dovere non frapporre ostacoli alla Divina Volontà.

La notizia della sua nomina fu accolta con esultanza dal popolo veneziano che vedeva nel Card. Sarto un sacerdote che, pur sotto il fasto della porpora, era rimasto uno dei suoi, che conosceva l'anima della povera gente e ne viveva le trepidazioni, le ansie, le speranze e i dolori. Ma c'erano anche i diffidenti che dicevano: - Sarto! Sta a vedere che costui ci cucirà un abito-tipo che ci renderà goffi e impacciati. Viene dalla gavetta. Un caporale che diventa generale porta sempre con sé un vizio di origine, viene dalla campagna, saprà vivere a Venezia dove c'è tutto altro stile? -

Questi commenti non turbarono l'animo

del neo-eletto che, tranquillo e abbandonato al volere divino, lasciava "libertà ad ognuno di fabbricare castelli in aria e di mettere il suo nome alla berlina".

Lo turbava, però, una cosa e cioè che, dopo aver ricevuto e accettato la nomina al patriarcato di Venezia, i mesi passavano e Lui non poteva raggiungere la sede perché il regio "Exequatur" alla bolla papale tardava a venire. Per capire questo bisogna un po' rifarci alla storia. Il Papa Nicolo V aveva concesso ai Dogi "de mera liberalitate" il privilegio di nominare i loro patriarchi, in riconoscimento dei meriti della Serenissima in difesa della cristianità contro i Turchi.

Pio VII, nel 1817 concesse tale privilegio anche alla casa degli Asburgo. Essendo, però, finite sia la Repubblica Veneta, come la dominazione austriaca, la S. Sede sosteneva che tale diritto era scaduto, ma il governo si mostrava sempre più ostinato e insisteva che l'elezione del Patriarca di Venezia era di sua spettanza. La discussione andava per le lunghe e chissà quanto sarebbe durata se non ci avesse messo mano la Provvidenza.

Si doveva dare un assetto definitivo all'Eritrea, conquistata da poco, e il Capo del governo, Francesco Crispi, fece comprendere ai Padri Lazzaristi francesi, che avevano lì una fiorente missione, di preferire a loro i Padri Cappuccini italiani. La Santa Sede si dichiarò disposta ad accondiscendere ai desideri del governo, perché esso scendesse a patti sulla questione del Patriarcato di Venezia.

Così, finalmente, il 5 settembre 1894 il Re firmò il decreto che concedeva l'Exequatur al Patriarca Sarto.

Si narra che la notte precedente, l'Arciprete della chiesa di S. Pietro in Castello (prima antichissima basilica veneziana dove sono custoditi i resti mortali di S. Lorenzo Giustiniani)

fu svegliato d'improvviso del suono della campana grande.

Balzò dal letto e gridò: - Chi suona? -

Nessuna risposta: solo il silenzio regnava sulla Laguna calma e tranquilla. La mattina dopo interrogò il sagrestano e il Cappellano. Anche loro avevano udito il suono misterioso della campana grande, però nessuno vi aveva dato il via.

Era stato questo un avviso del Cielo?

Un'ora dopo, tutti potevano leggere sul giornale la bella notizia che la lunga e tormentata attesa era finita e finalmente anche la Diocesi di Venezia avrebbe avuto il suo Pastore.

Il 22 novembre di quello stesso anno,



1894, di notte tempo, perché nessuno lo vedesse piangere, il Card. Sarto, lasciava Mantova per recarsi a Treviso, da dove, due giorni dopo, e precisamente il 24, raggiungeva la città dei Dogi.

I cortei di gondole lungo il Canal Grande hanno sempre mandato in visibilio gli spettatori e ispirato agli scrittori e ai poeti pagine bellissime. Il corteo che accompagnò in Piazza S. Marco il Patriarca Card. Giuseppe Sarto a bordo di una lancia a vapore della regia marina, fu uno dei più solenni e pittoreschi di quanti se ne fossero visti fino allora.

Dalle bifore e dai balconi addobbati a festa, dalle rive, dai ponti e persino dai tetti era tutto un agitar di cappelli e uno sventolar di fazzoletti, mentre al suo passaggio le acclamazioni prorompevano irrefrenabili. Soltanto le

finestre di Ca' Farsetti e Loredan, sede del Municipio, erano nude e mute. La rappresentanza della Municipalità, con quella sua ostentata assenza, firmò in quel giorno, la sua severa condanna da parte dell'opinione pubblica.

Il Patriarca salutava tutti inchinando la fronte maestosa, tracciando in ogni direzione, segni di croce. Aveva sulle labbra un dolce, paterno sorriso.

La mattina seguente pontificò per la prima volta in S. Marco, la Basilica d'oro, che i Veneziani vollero, nei secoli, sorpassare in bellezza quanto di più splendido avesse il mondo.

Nei giorni che seguirono, diede inizio alle visite di dovere e di convenienza, completan-

Il Card. Sarto esce dalla chiesa dei Carmelitani per iniziare il Corteo sul Canal Grande.

dole con altre suggerite dal cuore: il Cimitero, l'Ospedale, il Seminario, l'Arsenale, ovunque destando improvvise, profonde simpatie per la bontà che manifestava in ogni parola e perfino in ogni minimo gesto. E poiché proprio in quei giorni la Sicilia e la Calabria erano state colpite dal flagello del terremoto che aveva devastato città e borgate, seppellito innumerevoli vittime e gettato nel terrore e nella miseria i superstiti, rimandò ogni suo altro ministero pastorale e, per prima cosa, lanciò un appello alla Città e alla Diocesi affinché ognuno, secondo le proprie possibilità, recasse aiuto ai fratelli colpiti dalla sventura.

L'opera pastorale di colui che veniva chiamato «L'uomo della carità» non poteva essere iniziata nella nuova Diocesi meglio che con un atto di carità.

Dalle Memorie inedite del Comm. Bepi Parolin

RICORDANDO MARGHERITA SANSON

"Lucia, la più vivace fra le sei sorelline, se ne sta alla finestra di casa e vede transitare lento, lento con le mani unite nella schiena, parlottando con se stesso, il vecchio "barba" (zio), tutto chiuso nel veladon (pastrano lungo e largo) per ripararsi dal vento. Vede la bimba e: cosa féu su quel balcon/co sto vento budaron (birbantello) che ve porta via la scùfia? / ve saludo, donna Lùzia!

Lucia, di rimando:

Brontolon, che brontolava (lo zio era tale, infatti) sior Jsepo co la velada! (diminutivo di veladon) Mamma Margherita ha udito tutto. Chiama la fanciulla: "xe cussì che se rispeta i veci?.. i siori?.. to barba?...? Ricórdate che sior Jsepo xe un Botio.. che i Botio ghe cava la fame ai poareti... come semo noaltre!

Lucia compunta tace, tanto più che la mano materna stringe il "brazzoler" e lei teme che in quel momento esso non serva per prender le misure a gonne, a bustini, a polacche!

Per vivere ed arrotondare il magro provento di tre campicelli, in proprietà con la casetta, Margherita lavora di cucito, per le donne del paese, ricevendo in compenso un pò di farina, una forma di pane casalingo, qualche uovo e latte. Sbrigate le faccende di casa, la donna misurava con "gropi e spago" le lunghezze, le larghezze delle donne, riportava poi tali misure nei segni del brazzoler, passava quindi a tagliare la tela, la stoffa, a cucirla, assestando bene i lavori fatti, che una delle figlia recapitava alle ordinatrici.

- Alla sera tutti a letto sull'imbrunire, quando le galline si appollaiano, per esser pronti, poi, alla mattina di buon'ora

- Il letto matrimoniale di mamma Margherita è bene spesso conteso dai nipotini Parolin, figli di Teresa Sarto, i quali per addormentarsi attendono dalla nonna le storielle, le orazioncine e nella puerile tenzone vincono, quasi sempre, Gilda e Gildo, i gemelli ultimati dei 10 figli di Teresa Parolin.

- La monotonia della casetta Sarto, qualche rara volta, è rotta dal breve ritorno in famiglia di Bepi, seminarista a Padova, fin ch'è venne un giorno di tanta letizia, quando egli celebrò la 1ª

Messa solenne a Riese.

"Quanto ve sentio contenta, ancò, Malgari? le fu chiesto in quel giorno.

Tanto... tanto; no son degna! Ma... ma....

Questo correttivo lo spiegò la buona Margherita (Malgari).

Chissà dove che i lo manda, adesso... mi vorìa, prime de morir saverlo postà... un pocheto, postà!

- Non si tratta di un desiderio di incontentabilità, ma di un segreto bisogno, insito nel cuore di ogni madre, di pensar alla propria creatura un pò sistemata nella vita; la Provvidenza acconsentì largamente al pio desiderio di Margherita, che vide il suo don Bepi Cappellano, Parroco, Canonico, Vescovo e Cardinale-Patriarca... e che ricevette telegraficamente perfino la benedizione dal Papa Leone XIII.

- Passavano gli anni e il tramonto delincavasi sempre più a forti tinte; la buona vecchietta, incapace di lavorare, pregava incessantemente, perché, ella diceva: "el pregar xe come l'ogiasso (olio grezzo per lubrificare), par le rode del carro e don Bepi, par tirar avanti, ga bisogno de sto ogio, se no... el carro se rabalta!

- Stesa nel suo lettino, contornata dai suoi, Margherita va spegnendosi; un'ultima raccomandazione a Toni, a Eto, a Gildo, i nipoti che avrebbero provveduto ai suoi funerali.

Co' son sepeia (sepolta) no steme metar 'na piera sul cor! Va ben, nona... va ben.; ma perché gnente piera? Perché go da vegnir fora!

- Secondo l'ingenua sua fede la vecchietta temeva che il copritomba fosse di inciampo alla risurrezione del corpo; il desiderio fu rispettato e la lastra marmorea, con l'epigrafe dettata dal figlio Patriarca, venne infissa a fianco della fossa, 'sul muro di cinta del camposanto.

- Ma ella venne fuori, quando nel 1951 le sue spoglie furono traslate nella cappellina funebre, voluta da Pio X; amiamo pensare che anche di lì, idealmente, Margherita sia uscita, per godere in terra della luce immortale, che nel 1954 circonfuse il capo del suo don Bepi, iscritto nell'albo dei santi".

SOLENNI COMMEMORAZIONI IN ONORE DI S. PIO X

(G.F.F.) - Nella festa liturgica di S. Pio X, che quest'anno è caduta di domenica, la Comunità parrocchiale di Riese, ha voluto commemorare in forma solenne il 40° anniversario della Commemorazione e l'80° della Pia Morte del suo illustre concittadino.

Al mattino, la Messa delle 10,45 è stata celebrata, da Mons. Arciprete, in onore di S. Pio X. All'omelia, ricordando la grande figura del Santo, ne ha esaltato le virtù e ha invitato i fedeli a sforzarsi di imitarle.

Alla sera, verso il tramonto, attraverso la via principale del paese, che va dalla chiesa parrocchiale alla Casa natale di S. Pio X, ha avuto luogo la solenne processione con la reliquia e la statua del Santo, scortata dai ragazzi di leva e seguita da una folla di devoti formata non solo da Riesini, ma anche da molti altri provenienti dalle parrocchie limitrofe. Ciascuno recava in mano una fiaccola accesa e ciò rendeva più suggestiva la cerimonia. Un gruppo di podisti, provenienti da Venezia si è unito alla folla orante.

Dopo la processione c'è stato il bacio alla reliquia e la benedizione impartita dall'Arciprete, Mons. Bordin, che ha avuto, per i presenti, parole di compiacimento e di esortazione a coltivare sempre la devozione a S. Pio X.

La locale "Pro Loco" oltre ad aver offerto le fiaccole, ha voluto riservare una lieta sorpresa per porre fine in bellezza a tale giornata di festa. Si è trattato di uno spettacolo splendido di fuochi d'artificio che si è concluso con una cascata di luci provenienti dal campanile. Per tutta la settimana seguente la statua di S. Pio X fu esposta, nella chiesa parrocchiale, alla pubblica venerazione.

Domenica 28 agosto, con un certo anti-

cipo perché la data esatta sarebbe il 24 novembre p.v., si è voluto ricordare il centenario dell'ingresso a Venezia del Patriarca Sar- to.

Per l'occasione era attesa la presenza dell'attuale Patriarca della città lagunare, card. Marco Cè, ma perché indisposto, non è venuto. La solenne concelebrazione delle ore 10,45 è stata presieduta dal Vescovo di Treviso, Mons. Magnani, presente anche Mons. Mistrorigo, vescovo emerito.

Facevano corona ai due presuli i nostri sacerdoti, le autorità civili e militari e i rappresentanti delle varie associazioni e dei gruppi parrocchiali. Ai fedeli, che gremivano la chiesa, l'illustre celebrante, con parole illuminate ha parlato di S. Pio X, papa della pace e dei bambini. In altra parte, pubblichiamo l'intera omelia come l'abbiamo raccolta dal registratore.

Sì, anche della pace, perché Egli, in quel lontano e tenebroso 1914, non ha esitato a offrire la sua vita per scongiurare la guerra. Anche ora la pace del mondo è molto minacciata. Chiediamogli di intercedere presso Dio perché ascolti i continui appelli dell'attuale pontefice Giovanni Paolo II e faccia cessare ogni pericolo affinché nel cielo torni a mostrarsi a tutti l'arcobaleno quale simbolo di pace e fraternità fra i popoli.

Al termine della celebrazione eucaristica, benedicendo il popolo che faceva ala al loro passaggio, i due Vescovi, seguiti dai sacerdoti e dalle autorità, si sono recati in canonica.

La Schola Cantorum che, con le sue bellissime esecuzioni, ha reso maggiormente solenne ogni cerimonia, li ha accompagnati con un canto finale degno di vero plauso.

IGNIS ARDENS VITA PARROCCHIALE

Conclusione dell'Anno catechistico

(G.G.) - Il giorno 9 giugno 1994 un violento temporale, scatenatosi nel primo pomeriggio, sembrava pregiudicare la partecipazione alla Messa di ringraziamento per l'anno scolastico e per l'anno catechistico appena trascorsi.

Ragazzi e fanciulli però, consci dell'importanza di tale celebrazione, sono intervenuti numerosi pur non nella totalità.

Le catechiste hanno cercato di coinvolgerli nelle preghiere, nelle letture, nei canti.

In particolare i fanciulli di classe II che nel corso dell'anno avevano ricevuto il sacramento della Confessione, con le loro voci timide e incerte hanno letto all'inizio l'atto penitenziale, suscitando attenzione e simpatia, quelli di classe terza che hanno ricevuto la Prima Comunione, si sono avvicendati nella lettura delle preghiere dei fedeli.

Monsignore nell'Omelia ha invitato i tutti a riflettere sui doni ricevuti nel corso dell'anno: possibilità di frequentare la Scuola e il Catechismo, forniti di tutto il necessario, amati e seguiti dai genitori e dai catechisti; a ringraziare quindi il Signore e a chiedere perdono per le eventuali incorrispondenze, unendo le loro richieste al sacrificio di Gesù, perché siano accolte e avvalorate.

In data 23 giugno alle ore diciannove, le Catechiste sono state invitate in Canonica per una nuova verifica di gruppo e per una cena gioiosa, in amicizia.

Dalla verifica è emersa la necessità del reclutamento di nuovi catechisti per diminu-

ire il numero nei gruppi, in modo da favorire un'incontro più individualizzato, atti a stabilire un maggior contatto umano con i ragazzi per una più efficace formazione catechistica e per ovviare ai problemi di disciplina sorti in qualche classe.

I Catechisti si sono incontrati al completo all'inizio e a fine anno per assumere e per verificare linee generali di lavoro e in sessantacinque incontri per gruppi paralleli, favorendo con metodicità e costanza i gruppi di classe seconda e terza elementare e di seconda media per la preparazione rispettivamente ai sacramenti della Confessione, della Comunione e della Cresima.

Suor Mirella ha chiesto al Parroco di costituire una piccola commissione estiva di catechesi, disposta a progettare l'itinerario per varie classi; che si inizi fin dalla I elementare con il testo della Cei e che si valorizzi la Bibbia anche per quanto riguarda il Vecchio Testamento.

La cena si è svolta in serena allegria e senz'altro è servita a risaldare l'amicizia tra le catechiste fra di loro e col gruppo degli educatori delle superiori che era presente ai nostri lavori.

Un grazie sentito a tutte le Catechiste che si sono prestate con generosità e bravura a preparare qualcosa per la buona riuscita della cena. Peccato che mancasse qualcuna già partita per la villeggiatura: l'anno prossimo cercheremo una data che favorisca la presenza di tutte.

Da Salisburgo a Riese in devoto pellegrinaggio

Venerdì 26 agosto n.s. circa cinquanta pellegrini, accompagnati dal loro sacerdote e provenienti da Salisburgo (Austria), sono venuti a Riese per onorare S. Pio X.

Hanno visitato la Casa natale del Santo e l'attiguo museo dove sono conservati numerosi oggetti di notevole importanza a Lui appartenuti e da Lui usati anche prima di

essere eletto Papa. Si sono quindi soffermati in preghiera nella cappellina dedicata a Pio X e poi, a piedi, si sono recati al Santuario delle Cendrole a rendere omaggio alla Vergine Santissima.

Verso le undici sono ritornati a Riese.

Nella chiesa parrocchiale, dove da domenica 21, vicino all'altare maggiore, fra fiori, lumini e damaschi, troneggiava la statua di S. Pio X e davanti alla quale, per l'occasione, Mons. Arciprete aveva esposto

la reliquia, il loro sacerdote ha celebrato la S. Messa in tedesco. I pellegrini vi hanno partecipato con una devozione che ha edificato i Riesini presenti ed hanno eseguito dei canti magistralmente preparati.

Questa loro visita ha reso onore alla terra nata di S. Pio X ed è stata inoltre di monito a tutti noi a cercare d'essere degni della grazia che ci ha fatto il Signore donandoci un sì grande Santo.

D'estate... il Grest !

Grest... solo a sentire la parola, ai cultori della purezza della lingua italiana si arrecherebbe il naso. Ma migliaia di ragazzi ne vanno letteralmente matti. D'estate le domande amletiche su che materie studiare, passano il testimone a quelle su come impegnare il tempo, e la risposta che più si addice a questo tipo di interrogativi è da tempo sedimentata su un nome e soprattutto una garanzia: GREST. Ma cos'è questo tanto celebrato "grest"? Il grest non sono altro che delle attività estive organizzate generalmente dalla parrocchia, che impegnano i ragazzi in maniera costruttiva la mattina (...ci sono i laboratori!) e divertente in pomeriggio (...viva i giochi!).

Al mattino dopo un momento di riflessione con canti e preghiere, tutti i ragazzi si dirigono verso le loro attività che vertono nei campi più disparati: dal basket al corso di sopravvivenza passando per hard fantasy, senza dimenticare i vari laboratori di aeromodellismo e teatro, per citarne alcuni. Le tre ore mattutine così si esauriscono con due ore nei laboratori e un'ora tra ricreazione e "tempi morti".

Svestiti i panni di "laboratori" i ragazzi possono rivestire quelli, più consoni alla loro gioventù, di accaniti giocatori dando sfogo alla loro energia nel pomeriggio dalle 16:00 alle 18:00. Tutti i partecipanti al Grest

vengono divisi in quattro gruppi contrassegnati da dei colori: il rosso, il giallo, il verde e il blu, potendo così sfidarsi in tornei e giochi all'ultimo respiro, dove gli unici vincitori sono, per fortuna sempre, la lealtà e l'amicizia.

E così stanchi e sudati, ma felici, si termina la giornata "tipo" del Grest per andare verso giorni "diversi". A volte, infatti, ci sono delle uscite in piscina e incontri con altri Grest in un clima di amicizia e voglia di stare bene insieme.

E poi, una volta alla settimana, il sacro momento dell'Eucaristia, dove si capisce che il sacrificio del Signore non è racchiuso solo dentro le solide mura della chiesa parrocchiale, ma si può estendere anche a campi da calcio e cortili di giochi, pur conservando la serietà liturgica.

E così, tra scontri e risa, si arriva all'ultimo giorno, la serata finale! In poco più di due ore si deve riassumere un mese di fatica e il risultato è, a dir poco, chimerico: mai uno spettacolo fù più bello e partecipato da tutti, con relativa guerra con i gavettoni alla sua fine.

E così, purtroppo, il solido tronco del Grest si è consumato alla fiamma del tempo anche quest'anno ...

Mauro Pigozzo

Grest... senza te, come si fa ?

Come tante altre cose, anche nel Grest, se ne capisce l'importanza solo dopo che la parola "FINE" è passata, come nei films.

Infatti, durante il suo svolgimento, a volte, si pensava che fosse "pesante" o "noioso" perché, al fin fine, occupava tutta la giornata, soprattutto ai ragazzi di terza media e agli animatori. Di conseguenza quando si arrivava a casa, c'erano un sacco di cose da fare, in poco tempo e si credeva, senza il senno di poi, che appena finito il Grest ogni minuto avrebbe potuto trovare migliore piazzamento nel corso della giornata.

Ci si ritrova, invece ogni mattina, appena svegli alle 11:00 con la televisione acce-

sa, a sospirare per trovare qualcosa da fare o, il pomeriggio sotto il solleone a estirpare erbacce dal cortile di casa. Si capisce l'importanza di qualcosa solo dopo averla persa...

Ogni anno il Grest diventa contemporaneamente punto d'arrivo e di partenza verso le fatiche scolastiche, una sorta di borraccia dissetante in un deserto. L'importante è saper cogliere gli aspetti positivi per affrontare la quotidianità con occhi diversi, smaliziati, per lanciarsi a capofitto verso un anno scolastico di fatiche.

Le attività estive sono un dono del Signore: a noi usarle bene...

M. P.

In memoria di...

Carlo Pastro

Conobbi Carlo Pastro quando nel 1943, a 19 anni, arruolato nella Scuola Alpina di Predazzo dell'allora Regia Guardia di Finanza, fui trasferito a Roma per frequentare il corso allievi sottufficiali delle Fiamme Gialle. A pochi giorni del mio arrivo nella capitale, mi venne a trovare Carlo, in divisa di vice brigadiere dei Carabinieri, avvertito della mia venuta non so da chi. Non lo conoscevo personalmente. Ripetendosi gli incontri, si stabilì fra noi una reciproca simpatia, dalla quale nacque un'amicizia che durò nel tempo.

Venne, in quel medesimo anno, il tristemente ricordato otto settembre, con il suo strascico di lutti, deportazioni, sbandamenti.

Non seppi più nulla di Carlo ! Le ricerche ulteriori che feci per ritrovarlo, dopo la burrasca, furono vane: troppi erano i dispersi.

Passò il tempo e terminò l'orribile guer-



ra. Seppi che Carlo, dopo una lunga prigionia in Germania, era ritornato in patria ed aveva ripreso la sua carriera militare nell'Arma dei Carabinieri. Io invece espatriai e in quell'immediato dopo guerra non ebbi l'occasione di rivederlo.

Il ritrovamento avvenne con festosa gioia nel 1984, dopo 41 anni dai nostri incontri romani. Il tempo al quale paghiamo tutti il nostro tributo, ci aveva appesantiti. Ora eravamo due anziani in riposo! Pastro aveva percorso la carriera nell'Arma, congedandosi con il grado di Maresciallo Maggiore. Io, lasciati i soldati con il quali non pensavo di avere affinità, seguii la strada che fin da ragazzo avevo sognato. Fu da quest'ultimo incontro che, nella quiete della nostra Riese, ebbi l'occasione di scoprire un altro Carlo. Amò Riese con passione e si dedicò alla sua terra natia in un sodalizio che si sarebbe poi estinto con lui.

Coprì le cariche comunali di Assessore e di Vice Sindaco. Sotto il suo impulso nacque a Riese il "mercato del sabato", oggi fiorente centro di incontri, di scambi, di compere, nuovo fermento di vita sociale.

Spronò e promosse l'acquisto di "Villa Eger", destinata a nuova sede municipale, con la sua barchessa Palladiana distrutta e rifatta parzialmente poco tempo fa, circondata dal suo parco ubertoso cosperso di essenze rare.

Mancando al Comune i fondi necessari all'acquisto, avallò la compera della Villa e adiacenze; pegno: la sua unica abitazione.

Non pago, intervenne a nome della Municipalità al riscatto della opulenta dimora signorile dei "Monico", venduta in precedenza a Milanesi.

Oggi il complesso "Monico" con le sue belle dipendenze ed i suoi alberi scolari è un gioiello che l'Amministrazione Comunale mette in evidenza ogni qualvolta ci sono elezioni locali. Infatti esso racchiude una serie di servizi sociali compreso il noto "Centro Diurno per Anziani S. Pio X", opere tutte

degne del più rispettoso riguardo.

La via che conduceva e conduce tutt'ora al cimitero di Riese, era disadorna di alberi allineati secondo le regole dei tecnici e con le sue poche case aveva un aspetto di desolante squallore.

Carlo Pastro, sviando la rocciosa burocrazia, ottenne di alberare i bordi di detta via con una doppia fila di sontuosi pini marittimi, i quali, frementi alla brezza, salutano oltre ai morti che si fanno transitare, anche i vivi che passano.

Carlo diresse e portò al suo massimo sviluppo la sezione patriottica "Combattenti e reduci di Riese", meritandosi la stima ed il plauso delle autorità regionali di Treviso.

Anche il tempo libero divenne oggetto del suo interessamento: condusse con i suoi viaggi organizzati i suoi compaesani nelle più belle città d'Italia ed in varie capitali e città estere.

Ci fu poi Carlo Pastro cristiano. La sua fede fu radicata nel suolo natio dal quale trasse linfa vitale di onestà. C'era Pio X: risento la sua voce amareggiata quando polemizzava su ciò che poteva essere aggiunto a quanto fatto per meglio onorare il suo Santo.

C'erano anche le Cendrole, luogo soave dove in una cornice meravigliosa di verde si erge il pittoresco e solitario Santuario della Madonna. La Madonna delle Cendrole, tutta d'oro vestita, tronante dalla nicchia del maestoso altare maggiore, fu sempre una meta per lui.

Carlo, partendo per il grande viaggio, portò con sé, ne sono certo, l'immagine di quel Santuario della Vergine, impressa per sempre, come un negativo fotografico, nelle sue pupille spente. In quell'immagine radiosa, incastonata nello smeraldo fra cipressi neri ed alti pioppi, si può trovare solo quiete, pace, speranza.

Enella cristiana speranza salutiamo commossi l'amico valoroso e meritevole che ci ha preceduti nel segno della Fede.

Tommaso Dino Gaetan

Don Ignazio Tonello

La triste notizia della morte di Don Ignazio Tonello è stata motivo di un vero dispiacere per i parrocchiani di Riese, specialmente per gli ultra sesantenni che ricordano quanto egli si sia prodigato, con zelo veramente apostolico, per il bene della comunità, nel periodo che è stato cappellano in questa parrocchia.

Non può essere dimenticata la sua dedizione ai giovani, alla scuola di canto, ai vari gruppi dell'Azione cattolica.

Erano quelli gli anni difficili della guerra e

del dopo-guerra e lui era sempre vicino a chi aveva bisogno, condividendo le ansie, i dolori, le sofferenze di tutti.

Quando, per volere del Vescovo, venne trasferito in altre sede, per un lungo periodo, il vuoto da lui lasciato fu sentito da molti.

Siamo certi che anche altrove avrà compiuto tanto bene ed ora il Signore gli darà il premio destinato a chi ha lasciato tutto per lavorare per l'avvento del Suo regno.

Galdino Libralato

Approssimandosi il primo anniversario della dipartita da questo mondo di Galdino Libralato, vogliamo ricordarne l'opera e la figura anche da queste pagine. Galdino venne ad abitare a Riese oltre 50 anni fa e qui formò la sua famiglia.

Giovane ancora, militò nelle file dell'Azione Cattolica con grande convinzione e dedizione, pur continuando il suo lavoro di muratore e certo non sottraendo tempo alle cure della famiglia. Intorno agli anni '40 divenne amministratore della villa e delle campagne Eger,

situata in questo comune.

Divenne così abile, prudente ed accorto nei consigli e negli affari: si guadagnò la stima dei concittadini e fu votato varie volte come amministratore comunale. Affiancò, come consigliere economico, il parroco mons. Liessi e ne fu prezioso collaboratore.

Si distinse anche nell'organizzazione delle feste indette per la beatificazione e canonizzazione di San Pio X.

Ricordiamo con gratitudine la sua opera e la sua dedizione.

Laura Vanzo

Sorrìdeva serenamente alla vita e ad essa si preparava con l'entusiasmo della giovinezza, dedicando le sue migliori doti di intelligenza e di cuore alle attività parrocchiali, alla famiglia, allo studio.

Purtroppo il male del secolo troncò ogni suo sogno, spense il suo desiderio di far del bene ai sofferenti, agli handicappati, agli emarginati e gettò nell'angoscia e nel lutto i suoi cari.

Ma in mezzo a tanto dolore uno spiraglio di luce si fa strada: è la certezza che Laura, fiore profumato e ricco di virtù, fu trovata matura per essere trapiantata nelle celesti convalli e che ora, da lassù, guarda con occhi d'amore a quanti piangono la sua immatura dipartita e intercede per loro ogni divino conforto.



La preghiera di suffragio che innalzeremo a Dio per la sua anima sia espressione del nostro grazie riconoscente per quanto da lui abbiamo ricevuto.

I nostri missionari ci scrivono



La Chiesa Cattolica in Cina e gli asili per l'infanzia

Gli psicologi solitamente sostengono che il bambino arrivato a sette anni ha già acquisito le caratteristiche essenziali della sua personalità, quelle che lo accompagneranno per tutta la vita.

La persona all'inizio della sua vita ha bisogno di amore e di un senso di sicurezza, per poter esprimere liberamente le sue doti e non cadere in certi stati di ansia e di incompatibilità nelle relazioni umane.

Consci di queste scoperte della scienza, abbiamo dato molta importanza ai programmi degli asili. In questi ultimi anni anche il governo si è adoperato per aprire asili riservati ai più piccoli, che non sono ancora in grado di entrare nell'asilo comune.

In Taiwan la Chiesa ha una discreta presenza nel campo educativo: 3 università e

collegi, 9 scuole tecniche, 27 scuole medie, 10 elementari e 370 asili. Anche in un recente indirizzo ai Superiori Maggiori delle Congregazioni maschili e femminili, da parte del cardinal Tomko, veniva osservato che il lavoro educativo è un forte mezzo di evangelizzazione per la Chiesa locale.

Noi nel nostro distretto gestiamo una scuola infermieristica, 7 asili, un Centro giovanile; inoltre abbiamo un Centro per handicappati con un totale di circa 100 maestre e più di tremila tra bambini e genitori che vengono saltuariamente all'asilo, o che si incontrano occasionalmente. Le opere, specie quelle caritative, sotto un certo aspetto sono già evangelizzazione. Esse realizzano infatti il comando di Cristo: «Curate gli infermi»; «Ero infermo e mi avete visitato», «Chi riceve uno di questi piccoli, riceve me). Sono inoltre l'occasione ideale perché i non cristiani abbiano il primo contatto con la Chiesa.

Ma quando parliamo di evangelizzazione, intendiamo specialmente realizzare l'annuncio esplicito del Vangelo. Per una vera evangelizzazione nelle nostre opere, sono richieste alcune condizioni. Occorre innanzitutto che l'opera sia stimata; deve quindi essere condotta con criteri di efficienza, come ormai è richiesto da una società sofisticata come quella di Taiwan. Bisogna inoltre agire sempre con criteri di giustizia, per quanto riguarda i diritti degli assistiti e dei dipendenti. Infine è necessario che l'ambiente delle opere sia permeato dallo spirito evangelico.



Padre Angelo Pastro coi bimbi dell'asilo.

p. Angelo Pastro

Il saluto di P. Gianni Fanzolato in partenza per la nuova missione

Prima di partire per la mia nuova missione in Guatemala, in un caldo pomeriggio di agosto, il giorno della Trasfigurazione del Signore, sono andato a trovare la Mamma del cielo, nel Santuario mariano di S. Zenone degli Ezzelini. Al riparo dal sole e al fresco della Chiesetta Rossa, ho affidato ancora una volta la mia vita missionaria e sacerdotale alla Vergine ed ho scritto alcune mie riflessioni. Eccole a voi, cari lettori di Ignis Ardens.

Innanzitutto desidero esprimere un sentimento di viva gratitudine a Dio per il dono che mi ha fatto del sacerdozio e per avermi chiamato a servirlo nei più poveri ed abbandonati: gli emigrati. La mia vita sacerdotale e missionaria è stata ricca di gioie e benedizioni, di incontri di tanta gioia ricevuta e trasmessa. Ricordo i miei primi anni di sacerdozio nella Parrocchia del S.S. Redentore a Roma. Ricordo i sei anni a Lecce come vicerettore del Seminario e vocazionista. Stanno arrivando con mia grande gioia i primi missionari Scalabrini che io ho avuto la fortuna di incontrare bambini e trasmettere loro quanto è bello servire Gesù negli emigrati. Ancora i tre anni come vocazionista a Manfredonia e poi la bellissima esperienza missionaria in Cile, dove con grande gioia missionaria ho servito Gesù nei più poveri, soli e abbandonati. In quegli otto anni di vita missionaria in Cile, è stato più quello che ho ricevuto che quello che ho dato!

Il Signore è stato buono con me, facendomi incontrare tanti emigrati, specialmen-

te bambini poveri, nelle carceri, e nell'ospedale. Mi ha fatto incontrare il mondo meraviglioso delle adozioni. Con la sua grazia, ho aiutato una trentina di persone a realizzare il loro sogno di avere un bambino cileno.

Ed ora la Provvidenza, la Chiesa, la Congregazione degli Scalabrini mi manda a servire Gesù in un altro paese dell'America Latina, l'America Centrale, il Guatemala. Mi aspetta un paese bellissimo, tropicale, con gente meravigliosa ma molto povera. E' uno dei paesi più poveri dell'America Latina. Il Guatemala conta 10 milioni di abitanti, ma per le precarie situazioni economiche e sociali e politiche, molte persone sono costrette a lasciare il Guatemala, attraverso il Messico e avventurarsi verso gli Stati Uniti. Purtroppo la loro avventura, molte volte, finisce tragicamente: vengono ammazzati, sfruttati, respinti. Ecco il mondo nel quale il Signore mi chiama: mondo precario, povero e ingiusto.

Sono felice, vado sereno, perché è Gesù che mi manda. Lui sarà con me in prima linea. Ma non sono solo: sento con me tutta la Comunità di Riese che mi ha promesso di pregare ed il Gruppo Missionario che mi ha dato la sua solidarietà.

La Vergine Maria mi accompagnerà anche in questa nuova missione, invoco anche la protezione di S. Pio X

p. Gianni Fanzolato

IGNIS ARDENS

GRAZIE E SUPPLICHE

S. Pio X metto sotto la tua protezione tutta la mia famiglia. - Una devota

I Coniugi Mancini Bosa, felici perché la loro unione è stata allietata dall'arrivo di Raul, lo mettono sotto la protezione di S. Pio X perché lo aiuti a crescere buono e sano.

La famiglia Basso Luigi invoca S. Pio X, perché vegli protettivo su Alice e i suoi genitori, i nonni e la zia.

S. Pio, X ti preghiamo per tutti i nostri cari, raccomandali al Signore. - Andreola Silvio e famiglia

Grazie, o S. Pio X, per avermi ottenuto la grazia che tanto desideravo. - Zappia Alfonso (Salerno)

Le due coppie di sposi Forelli Michela - Cusinato Nicola e Dal Bello Ernestino - Emanuela, nel giorno del loro matrimonio si sono recati alla Casa natale di S. Pio X, mettendo sotto la protezione del Santo le loro nuove famiglie, ed offrendo omaggi floreali.

RIGENERATI ALLA VITA

PIGOZZO JLENIA di Mario e Corranza Leslie Mabel nata il 5 luglio 1994 battezzata il 24 luglio 1994.

RIZZI GIORGIA di Tiziano e Busnardo Renata nata il 15 aprile 1994 battezzata il 24 luglio 1994.

BELTRAME SERENA di Oscar e Bizzotto Maurizia nata il 2 maggio 1994 battezzata il 21 agosto 1994.

GAZZOLA LAURA di Alfredo e Orso Rita nata il 21 maggio 1994 battezzata il 21 agosto 1994.

NARDI NICOLA di Paolo e Rosello Nadia nato il 24 maggio 1994 battezzato il 21 agosto 1994.

SALVALAGGIO CHIARA di Paolo e Bonafé Paola nata il 11 aprile 1994 battezzata il 21 agosto 1994.

TRENTO MARTINA di Gian Piero e Forner Nadia nata il 2 marzo 1994 battezzata il 21 agosto 1994.

UNITI IN MATRIMONIO

CUSINATO NICOLA e FORELLI MICHELA coniugati il 30 luglio 1994.

MOSER NICOLA e FRACCARO ANNA coniugati il 31 luglio 1994.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

FREGONA MARIA CARLA vedova di Polo Rino deceduta l'1 luglio 1994 di anni 53.

FIOR GUERRINO coniugato con Fraccaro Giovanna deceduto l'8 luglio 1994 di anni 70.

DALLAN ASSUNTA vedova Pasinato Oreste deceduta il 26 luglio 1994 di anni 78.

MARCON BRIGIDA vedova Gazzola deceduta il 30 luglio 1994 di anni 87.

CARRARO PRIMA vedova Croatto Otello deceduta l'1 agosto 1994 di anni 73.

PANIZZOLO NAZZARENO coniugato con Sbrissa Santa deceduto 4 agosto 1994 di anni 80.

VANZO LAURA nubile deceduta il 5 agosto 1994 di anni 18.

BERNO ARMIDO coniugato con Caon Rosalia deceduto il 17 agosto 1994 di anni 83.